

L'INTERA POPOLAZIONE COINVOLTA NELLA DIFESA DELLE CITTÀ-TRINCEA

Quei bambini che preparano le molotov

FRANCESCA MANNOCCHI
DNIPRO

Si somigliano tutte le guerre. Una delle cose che le fa somigliare le une alle altre è che quan-

do finiscono chi le ha vissute le vuole dimenticare. Forse era questo che voleva dire, ieri mattina, a Dnipro Irina mentre sistemava le bottiglie nei cartoni, con suo fi-

glio Yaroslav che le girava intorno. Irina quattro giorni fa è stata svegliata dalle bombe. - PAGINE 6 E 7

Molotov di famiglia

Irina è un'insegnante e ha trasformato la sua casa in un laboratorio di bombe incendiarie non vuole andare via, protegge il figlio di sette anni, non scappa dalla guerra, l'affronta con lui

FRANCESCA MANNOCCHI
DNIPRO

«Come loro per lungo tempo non ho voluto credere che la nostra vittoria avesse due volti: uno di grande bellezza, l'altro deturpato dalle cicatrici di un insostenibile orrore».

Nel 1983 la giornalista e scrittrice Svetlana Aleksievic, presentò a un editore la prima stesura del suo libro «La guerra non ha un volto di donna. L'Epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale». Aveva raccolto centinaia di testimonianze di donne che negli anni Quaranta si erano arruolate per far fronte alle perdite subite dall'esercito che combatteva contro Hitler. Erano state impegnate come infermiere, telegrafiste, carriste, aviatrici, le raccontarono i sacrifici e la paura, eppure alla fine della guerra nessuno si ricordava di loro, che volevano dimenticare, senza riuscirci.

La storia aveva messo a tacere le loro testimonianze per decenni, e la fece tacere fino al 1985. Era iniziata l'era di Gorbacev, l'inizio della Perestroika, il libro venne pubblicato e la Seconda guerra mondiale ricominciò a parlare per voce di donna.

Si somigliano tutte le guerre. Una delle cose che le fa somigliare le une alle altre è che quando finiscono chi le ha vissute le vuole dimenticare.

Forse era questo che voleva dire, ieri mattina, a Dnipro Irina mentre sistemava le bottiglie nei cartoni,

con suo figlio Yaroslav che le girava intorno giocherellando con una palla. Irina è un'insegnante, quattro giorni fa come tutti è stata svegliata dalle bombe. A differenza di altre madri dello stesso continente, però, Irina non ha avuto bisogno di spiegare a suo figlio cosa sia la guerra, perché Yaroslav ha sette anni e quando è nata la guerra, in Ucraina, c'era già.

Per questo, quattro giorni fa, Irina non è stata attraversata dal dilemma di scegliere se andare o restare. Era naturale non scappare, ed è naturale per lei, oggi, essere nel piazzale del governatorato ad aiutare i volontari a preparare bottiglie incendiarie. Così è uscita di casa, ha preso il piccolo Yaroslav, e insieme hanno riempito l'automobile di bottiglie recuperate nei supermercati, hanno comprato il polistirolo, perché sbriciolando il polistirolo nelle molotov, si attaccano meglio ai bersagli, e hanno cominciato a riempire le bottiglie di benzina.

Irina ha il volto di questa guerra e insieme, Irina, ha un volto che ci somiglia. Che faremmo noi, se avessimo la guerra in casa? Se fossero nostri i figli che facciamo addormentare vestiti e portiamo av-



Dir. Resp.: Massimo Giannini

volti nelle coperte nei rifugi antiaerei, correndo, per paura delle bombe. Che faremmo noi, con un esercito a invadere le nostre città, le strade dove il giorno prima camminavamo per pagare le bollette, comprare un libro con le figurine per i nostri figli, scegliendo cosa mangiare per cena? Scapperemmo ai confini, coi bagagli fatti di fretta, una busta di cibo, e un po' di contanti o resteremmo a combattere, ognuno come può, magari costruendo bottiglie incendiarie, come la professoressa Irina?

Non lo sappiamo cosa faremmo. O meglio, non ce lo siamo chiesto fino a pochi giorni fa, fino a martedì, quando la parola guerra ci sembrava ancora distante e la parola profugo era la stanca ripetizione di una notizia già sentita al telegiornale. Oggi la guerra non ci è più distante, parla per voce di donna e ci chiede: cosa fareste, voi? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

MADRE E FIGLIO

Sopra, l'insegnante Irina con il figlio Yaroslav, impegnati nella realizzazione di bombe Molotov: raccolgono bottiglie, polistirolo, benzina e ne producono a centinaia. A destra, un uomo organizza i volontari, ieri mattina a Dnipro. Da un lato chi smista i materiali per le bottiglie incendiarie, dall'altro chi vuole arruolarsi per supportare l'esercito. Le Territorial Defense Forces potrebbero, dopo la recente mobilitazione, raggiungere le 130 mila forze attive, divise in formazioni volontarie di civili disposti a sostenere la difesa armata del loro Paese senza unirsi alla forza militare a tempo pieno. —



I VOLONTARI

Centinaia di persone si sono affollate ieri mattina per confezionare bottiglie incendiarie. È il nostro contributo per cacciare i russi, dicono tutti. C'è tutto quello che serve: bottiglie, polistirolo, taniche di benzina. A comporre questo «esercito di volontari» ci sono donne accompagnate dai loro figli, pensionati, negozianti, ingegneri e insegnanti. Una di loro, Natalia, lavora in uno studio legale. Mentre prepara una bottiglia incendiaria dice: «La guerra ci terrorizza ma ha già portato a questo, unirci ancora di più». —

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



IL BUNKER

Sono le quattro del pomeriggio quando a Dnipro suonano le sirene, per la prima volta dall'inizio dell'invasione russa. Il rifugio antiaereo più vicino è in un bosco adiacente al centro urbano. Quando arriviamo è già pieno di persone. Le donne hanno porta-

termos di acqua calda, cibo, e i giochi per i bambini. I ragazzi hanno portato i libri per continuare a studiare. Alina entra correndo. Appena si siede le manca l'aria, suda. Nel bunker ci sono più di cento persone, molti in piedi. La sirena continua a suonare. Sorridi, le dice sua sorella. Sorridi. E lei si calma. —

FOTOGRAFIE DI ALESSIO ROMENZI





IL COMANDANTE

Il capitano Alexander dà indicazione ai volontari che vogliono arruolarsi per unirsi ai soldati al fronte. Il 22 febbraio il presidente Zelensky ha chiamato i riservisti in servizio attivo per rafforzare le unità di combattimento. Le Territorial Defense Forces servono a fornire una difesa immediata a popolazione e infrastrutture e supportare le forze armate regolari e assistere nella formazione di centri di resistenza in caso di occupazione. Ieri mattina in attesa, per arruolarsi, c'erano centinaia di uomini che avevano subito risposto compatte alla chiamata alle armi di Zelensky. —

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



L'AMORE AL TEMPO DELLA GUERRA

Ramses e Fairy (i nomi di battaglia che hanno scelto) sono una coppia di Dnipro. Gestiscono un ristorante in città che, come gli altri, è chiuso dall'inizio dell'invasione. Due giorni fa si sono presentati al centro di reclutamento per unirsi alle Territorial Defense Force (Tbt). Impugnano le armi che hanno ricevuto stamattina. Il grosso delle forze regolari ucraine è impegnato nella difesa delle grandi città a Nord, come Kharkiv, e sul fronte del Donbass, dove Marioupol rischia di cadere. Nell'Ucraina che combatte sono allora i semplici cittadini che prendono le armi e difendono le loro città. —